

MAGAZZENO STORICO VERBANESE
INVENTARIO EPIGRAFICO

COMUNE DI

LESA

Lesà, vestibolo della casa-villa Stampa (ora sede di banca).

Rocco di colonna in marmo grigio venato e foro superiore quadrato; basamento staccato di marmo bianco. Incisione a caratteri e grafia classici (la “U” viene resa con “V”, la prima “I” di “coniugii” con “J”):¹

STEPHANO STAMPA
SCIENTIARUM ET BONARUM ARTIUM CULTORI
OPTIMIS PERPAUCIS CARO
PATRIAE AMANTISSIMO
THERESIA BORRI
OB DESIDERIUM TAM DILECTI CAPITIS
UXOR INCONSOLABILI

—

VENETIIS NATUS OBIIT IN OPPIDO LESAE
ANNO XXIV AETATIS SVAE CONIUGII II
MDCCCXX

¹ Si preferisce qui non trascrivere la U come V, per consentire ai *webspider* di indicizzare i termini presenti nel file .pdf in modo da favorirne al meglio la visualizzazione e il tracciamento nei motori di ricerca.

A Stefano Stampa
Cultore delle Scienze e delle Belle Arti
Caro a pochissimi selezionati amici²
Amantissimo della patria
Teresa Borri
per il desiderio di tanto diletto volto
consorte inconsolabile
[poneva]

Nato in Venezia morì nel borgo di Lesa
nell'anno ventiquattresimo di sua età, secondo di matrimonio
.1820.

Il rocco di colonna dovette presumibilmente essere la base per busto o piuttosto una testa dello Stampa (testa o busto a cui si fa cenno nell'epigrafe: «OB DESIDERIVM TAM DILECTI CAPITIS»); il complesso del piccolo monumento commemorativo di Decio Stefano Stampa, medico e «amante delle belle arti»,³ dovette essere alloggiato in un primo periodo della propria storia nel punto centrale del vestibolo circolare che conclude l'atrio della casa-villa Stampa.⁴ Se però si guarda alla sinistra del portone della casa Stampa, in mezzo all'abbandono di foglie secche, rifiuti e polveri giace un secondo basamento di colonna, su cui è appoggiato un finto rocco di legno (in figura 2), in condizioni abbastanza deteriorate; sulla faccia superiore sporge un perno, come di ancoraggio di un busto o testa. Si formula

² Considerata la genericità del termine OPTIMIS, da intendere come “fedeli”, “integerrimi”, “buonissimi”, si preferisce qui tradurlo con “selezionati”, integrando il senso con “amici”.

³ Mai come il figlio, Giuseppe Stefano, lui sì riconosciuto pittore, di cui la soprastante Sala Manzoniana ospita alcune tele.

⁴ Per una scheda sulla villa, oggi gravemente compromessa nella sua eleganza (soprattutto nella linearità formale della facciata) e intierezza (specie per quanto



la supposizione che tale secondo rocco fasullo possa esser stato la sostituzione di uno vero (forse completo di epigrafe) su cui poggiò

riguarda il parco e giardino) cfr A. VINCENTI, G. PACCAROTTI, P. SPINELLI, *Ville della provincia di Novara*, Rusconi Milano 1988, pp. 394-395.



– *post* 1861 (data della sua morte)⁵ – una testa marmorea di Teresa Borri Stampa. In tal caso, i due piccoli monumenti avrebbero ben potuto trovare posto l'uno (dedicato al conte Stefano Stampa),⁶ dove

⁵ Brivio 1799 – Milano 1861, figlia di Cesare e di Marianna Meda: CHIARA SPERTINI, AGOSTINO SIRONI, *Il Gattirolo di Cerro e i conti Stampa*, in «Verbanus» 25-2004, p. 379, n. 6.

⁶ «medico laureato a Parigi, aveva cercato a Lesa “aria pura”, ma la tisi lo stroncò

è ora il rocco che porta l'iscrizione e reca il cavo superiore, e l'altro – simmetricamente – alla destra del vestibolo della casa Stampa.

Un'indagine compiuta presso la Sala Manzoniana di Lesa ha permesso di confermare che colà non sono conservate teste marmoree di Stefano Decio Stampa e Teresa Borri Stampa Manzoni, ma solo i due bei busti di marmo bianco – opera di Giulio Branca – di Giulio Carcano e della moglie Giulia, nata Fontana;⁷ si accompagnano, nel piccolo vestibolo del museo, a due bronzi, della recente o recentissima seconda metà del Novecento, di benefattori lesiani (il «cav. uff. Eugenio Lanzetti», già sindaco di Lesa, e il cav. Alfonso Lambertenghi). I ritratti bronzei erano posti in precedenza in altra sede (presso il Municipio e l'Asilo) e sono stati qui ricollocati da non molto tempo.

Una seconda possibilità (a parere dello scrivente meno probabile) per una ricostruzione del monumento commemorativo di Stefano Decio Stampa è che il rocco ligneo (o forse un altro marmoreo perso) sin da subito fosse posto superiormente a quello marmoreo recante l'epigrafe (in tal caso il perno che spunta da esso sarebbe stata il punto di raccordo e ancoraggio delle due metà) e che la testa fosse posta molto in alto; la cosa sembra però assai improbabile, anche se non priva di fascino (la maggior lontananza della testa da terra avrebbe potuto simboleggiare il prematuro distacco dalle cose terrene occorso al giovane Stefano Stampa).

Terza supposizione consiste nell'immaginare che il rocco fasullo venisse costruito in un secondo tempo, per sostituire la testa stampiana, andata persa, rotta o caduta, e che nel vestibolo dell'atrio

a soli 24 anni»: SPERTINI-SIRONI, *Il Gattirolo...*, cit., p. 379; il più noto Stefano Stampa figliastro del Manzoni era *Giuseppe* Stefano (1819-1907), mentre il dedicatario della epigrafe fu Stefano *Decio* (1796-1820).

⁷ Piace notare che anche il basamento del busto di Giulio Carcano è – benché a pianta quadrata – ligneo come quello che si suppone possa aver portato il busto di Teresa Borri Stampa Manzoni, e reca – in analogia al rocco di colonna per Stefano Decio Stampa, una dedizione: per essa si confronti la scheda nel sito del Magazzino Storico Verbanese.

restasse da quel momento una colonna, vera a metà (la parte bassa) e posticcia pel resto (la parte alta).

Come che fosse, si auspica che pure il cippo con la dedica a Stefano Decio Stampa, visto il pregio del manufatto, pur nella parziale conservazione, possa trovare degna collocazione presso la Sala Manzoniana di Lesa.

Resta invece l'amara constatazione che la visione del precario stato di mantenimento dell'elegante edificio genera; un affaticamento quale neppure il possesso dell'edificio da parte dell'importante istituto di credito che occupa il pianterreno della villa sembra riuscire ad arrestare.

[Francesco Malingamba]